

# La morte, la cremazione e il problema dei controlli\*

di Guido Stanzani

Il fenomeno “morte” ha visto notevoli cambiamenti negli ultimi due secoli, sia dal punto di vista psicologico dell’individuo sia da quello, collettivo, della società, con corrispondenti approfondimenti culturali di stampo filosofico.

Fino a due secoli or sono, in una società prevalentemente agricola, la morte poteva essere sicuramente considerata un evento di stampo corale, nel senso che quando in una famiglia c’era un lutto, questo coinvolgeva il gruppo familiare e, più in generale, quello sociale. Molti di noi sono in grado di ricordare usi e costumi riguardanti questo culto del lutto: la vita si fermava, il segno del lutto veniva esibito dai parenti più stretti, per mesi, in alcuni casi anche per anni. Sarà forse questione di età, ma ricordo che era frequente vedere persone che portavano bottoni neri appuntati sul bavero della giacche. Sono questi gli ultimi momenti socializzanti, di rilievo pubblico, riguardanti la morte di un individuo.

## La rimozione della morte individuale

Che cosa è accaduto dopo? E’ accaduto che una società che si è rapidamente evoluta in una certa maniera – evoluzione che già la società industriale aveva attivato – ha fatto sì che la morte sia sempre più diventata un fenomeno strettamente individuale e, in certi casi, un evento da nascondere. La perdita ormai definitiva del rilievo sociale della coralità di un gruppo nei confronti della morte ha determinato conseguenze di rimozione e di esorcismo sia da parte dell’individuo sia da parte della collettività.

La filosofia degli ultimi secoli ha accompagnato per mano il problema. Interessano soprattutto quelle costruzioni filosofiche che si sono diffuse a livello di massa e, su tutte, il marxismo e la psicoanalisi.

Nel marxismo, l’idea della morte non ha cittadinanza, né per l’individuo né per la collettività; l’“eroe rosso” corre verso il nulla, la morte non è vista come un fenomeno di riflessione e non è considerata importante nell’economia della vita del singolo poiché ciò che conta è soltanto la sua realizzazione.

Nella psicoanalisi la visione di *thàntos* si contrappone all’esaltazione della bramosia sessuale, attraverso *eros* e, cioè, l’istinto di vivere.

Ma anche nel positivismo e nel neopositivismo abbiamo questo tipo di impostazione: è importante l’evoluzione della specie, non è importante la sopravvivenza dell’individuo; anzi, le estremizzazioni di queste analisi arrivano a identificare la morte come un fenomeno di tipo vitale, che consente una positiva accelerazione della evoluzione della specie.

Quale la conclusione concreta di questo rapido *excursus*?

Mi sembra che vada indicata in ciò: quando la società si trasforma da industriale in post-industriale e tutto tende a tecnicizzarsi e a velocizzarsi, il fenomeno della morte dell’individuo viene sostanzialmente espulso in primo luogo dall’attenzione dell’individuo stesso (di qui l’auto-negazione) e, in secondo luogo, dalla società in generale (di qui l’esorcismo). Con una duplice e immediata ricaduta: la generalizzata disattenzione sociale che porta a dissolvere gli strumenti storici di controllo del settore (l’esigenza di tutela, cioè, del diritto primario della dignità della persona nonché della *pietas*, il sentimento dei superstiti nei confronti dei defunti) e l’occupazione del campo da parte di una speculazione sempre in agguato.

## **Il ruolo della Chiesa cattolica**

Non ho ancora detto dell'atteggiamento della Chiesa, ma voglio accennare a questo aspetto perché lo ritengo importante.

Mi si potrebbe subito obiettare che le correnti filosofiche cui ho fatto cenno sono state sempre accompagnate dallo studio, dalla riflessione e dall'attenzione della Chiesa cattolica. Bene, sono profondamente convinto che, soprattutto da quando la società è diventata post-industriale e la tecnica ha cominciato ad assumere un ruolo sempre più significativo, l'azione della Chiesa cattolica è stata, nel paese, insolitamente non incisiva su queste tematiche.

Quella Chiesa che, con tanto anticipo rispetto ai tempi, diede legittimazione alla cremazione (1963) non si è resa ben conto che un fenomeno ormai tanto diffuso negli altri paesi europei avrebbe avuto espansione certa anche in Italia; non se ne è resa ben conto perché, altrimenti, non avrebbe mantenuto – come invece ha fatto – un atteggiamento di indifferenza nei confronti del problema; e mi riferisco ai rapporti a livello di massa, a quelli degli ecclesiastici col popolo.

Questo difetto di attenzione nei confronti del problema della cremazione ha fatto sì che, arrivati ai nostri tempi, l'istituzione attenta, per eccellenza, alla questione morte e alle problematiche di riferimento, sia mancata non soltanto come supporto etico ma anche come argine alle speculazioni economiche cui non si è opposto un formidabile, e naturale, strumento di tamponamento nel vuoto di indicazioni comportamentali e di paletti difensivi.

Le conseguenze che abbiamo oggi davanti agli occhi in Italia sono veramente drammatiche; e il maggior dramma è forse quello che la disattenzione di cui ho parlato ha fatto sì che tutti gli interventi legislativi e tutte le iniziative assunte negli ultimi quarant'anni, in questo settore, si siano qualificati all'insegna dell'emergenza e, quindi, dell'improvvisazione.

## **I problemi dell'inumazione**

I cimiteri italiani sono saturi per un motivo semplice ma decisivo: la presenza di tombe "perpetue", che hanno completamente riempito le aree utilizzabili.

Il risultato è che nessuno può più costruire una tomba in un cimitero, salvo realizzare nuove aree, con costi enormi per la pubblica amministrazione.

Ma perché il problema delle tombe perpetue è diventato tanto importante? Perché, man mano che la società si evolveva, in termini di estensione del benessere, cresceva la richiesta delle nuove classi sociali ad avere memoria perpetua di sé.

E' radicata da due millenni in Italia la pratica della conservazione del cadavere e non esiste, a livello di massa, una cultura della dispersione, una cultura, cioè, di un'alternativa diffusa, nella coscienza popolare, a modalità di memoria perpetua della persona.

Possiamo negare questo alla gente? Non credo, trattandosi di un diritto primario.

Fino a due secoli or sono la gente seppelliva i congiunti nella terra dei cimiteri e, dopo alcuni anni, le salme venivano eliminate per sempre, salvo quelle degli ecclesiastici e dei nobili che erano stati sepolti nelle chiese.

Venne poi Napoleone che creò i cimiteri fuori delle mura, e una lettura un po' critica – non dico marxista, ma appena un po' colta – suggerisce che non sia stata soltanto la conclamata ragione igienica a indurre a questo, ma soprattutto la decisione della borghesia al potere che, così numerosa, era cosciente di non poter avere i propri monumenti dentro i ridotti spazi delle chiese. Fu reinventata così una possibilità di memoria nei cimiteri fuori delle mura, attraverso monumenti simili alle sepolture antiche nelle chiese.

Torna così la premessa dell'impossibilità di negare oggi alla gente comune l'opportunità di conservare memoria e ricordo dei propri defunti, dopo che almeno per due millenni le masse si erano viste precluso questo diritto.

La conseguenza di questa (ineludibile) richiesta è stata immediata: i cimiteri si sono riempiti di loculi funzionali alla conservazione. A loro volta, i loculi sono nati perpetui. A un certo punto, però, non sono bastati più.

E' stato così che i Comuni hanno proposto l'unica soluzione possibile: l'eliminazione dei loculi perpetui rendendoli a termine. Ma il processo è stato riduttivamente pensato all'insegna dell'improvvisazione, come dimostra il fatto che nei Comuni con un maggior numero di abitanti si stanno già cominciando a produrre conseguenze inaccettabili sia sotto il profilo umano sia sotto quello dei costi.

Poiché le salme possono essere inumate nei loculi soltanto con casse di zinco, accade che, scaduto il termine, devono essere riesumate, che lo zinco viene aperto, che il corpo non è sovente mineralizzato, che la salma deve essere sepolta nella terra, dove resta almeno cinque anni, trascorsi i quali è ancora una volta riesumata, trovandola spesso in condizioni di mineralizzazione incompleta per l'esaurimento funzionale di terreni troppo sfruttati e inquinati.

Due aspetti, fra gli altri, vanno denunciati: il primo riguarda l'enormità dei costi pubblici; il secondo si appunta sull'insopportabile violazione dei diritti dell'individuo, essendo chiaro che la situazione che costringe un superstite a intervenire più volte sulla salma del parente è una delle mostruosità più incredibili che una società civile possa tollerare.

### **I problemi della cremazione**

La cremazione. Se c'è stata una pratica in cui le regole sono state scritte all'insegna di un'improvvisazione senza progetto, la cremazione rappresenta un caso emblematico. Nel 1987 il legislatore trasformò all'improvviso in un diritto quella che era stata, da oltre cento anni, una mera libertà. Fece di più: la collocò fra i servizi pubblici e ne pose gli oneri a carico dei Comuni. Questi ultimi, da un giorno all'altro e sulla base di una legge valida – si badi bene – sull'intero territorio nazionale, si trovarono tenuti a un compito di approntamento di impianti di cremazione per la messa in opera di ciascuno dei quali occorreva un investimento di alcuni miliardi, l'individuazione e l'addestramento di personale specializzato, l'attivazione di una serie di iniziative ben diverse da quelle riguardanti l'inumazione.

Nella conseguente situazione di emergenza è comprensibile che la via seguita dalle amministrazioni sia stata quella di rivolgersi a chi stava già gestendo i forni, ovvero alle società di cremazione. Nel 1987 poco più di dieci di questi enti italiani possedevano e gestivano forni crematori, cosicché venne quasi naturale ai Comuni, colti del tutto impreparati, stipulare convenzioni deleganti alla locale So.Crem il pubblico servizio crematorio. Il tutto senza previsioni di controllo alcuno, con una manchevolezza tanto più stigmatizzabile se si pensa che un'associazione senza scopo di lucro che si trova a gestire una vera e propria attività commerciale – fra l'altro economicamente garantita e, anzi, quantitativamente crescente – esigerebbe obblighi di trasparenza e forme di pubblica sovrintendenza ben più accentuate di quelle delle stesse società di capitali.

Siamo in un settore dove non esistono controlli e dove operano strutture dei più diversi tipi.

D'obbligo discutere, quindi, quale debba essere il moderno significato "esistenziale" di queste strutture. Quali i fini che ne giustificano la sopravvivenza, quali le trasparenze gestionali che la collettività ha il diritto di esigere e il dovere di imporre, quale la collocazione anche statutaria di esse.

Il tutto senza dimenticare, però, che come enti morali le So.Crem hanno funzioni sociali primarie come quella di configurarsi quali depositarie ed esecutrici del testamento di una persona, dando quindi garanzia di rispetto della volontà di essa, e di essere in grado di creare servizi mutualistici di cui è forte l'esigenza; vien da pensare, su tutti, al mandato funerario da parte delle sempre più numerose persone prive di superstiti.

Una seconda questione è quella della programmazione degli impianti crematori; questione che nessuno ha mai affrontato sino ad ora.

Mi risulta che in Olanda sia già stata superata una prima fase che concentrava, nei centri fortemente abitati, impianti di grandi dimensioni, e che ci si stia attualmente orientando verso una sorta di decentramento con la costruzione di piccoli impianti.

Penso che in Italia la prima fase organizzativa non possa essere, per così dire, saltata e che la via percorsa fino a oggi – quella di impianti collocati nei grossi centri – sia forse obbligata.

Certo è che il legislatore dovrà porsi il problema, tenendo ben presente che non può essere un caso che in un Paese in cui la percentuale delle cremazioni è del 2% sull'intero territorio nazionale, nell'ultimo anno si è superata, a Bologna, la soglia del 20%.

### **I controlli: la sola via percorribile**

Il legislatore dovrà porsi poi quello che, con efficace espressione corrente, rappresenta sicuramente la madre di tutti i problemi. Il problema dei controlli. Ho sempre pensato che costituisca operazione politica saggia tener conto della realtà come effettivamente è, e che sia vana e romantica presunzione del potere, anche di quello meglio intenzionato, modificare d'imperio la realtà stessa; tanto più in società come le occidentali moderne, di forte dominio delle regole del mercato.

Riporto il concetto al settore. Esistono oggi molte So.Crem che gestiscono impianti crematori; è già operante la regola che nuovi impianti potranno essere esclusivamente costruiti dai Comuni; è ragionevole pensare che i Comuni non gestiranno questi impianti; è facile prevedere una situazione futura (non molto lontana) di gestioni a macchia di leopardo: qua una So.Crem, là una società di capitali, altrove una pompa funebre (più o meno dichiarata), in altro luogo ancora un'azienda a capitale pubblico e privato misto, e via dicendo – dal momento che i fatti superano quasi sempre la fantasia.

Se questo è vero, come credo, la via del controllo è la sola percorribile.

La riflessione ultima, ma forse prima, va quindi portata su quali forme e tipi di controllo si dovranno istituire sul settore della cremazione e, più in generale, nella galassia cimiteriale.

Controlli a tutela di un blocco di diritti e a scudo di un blocco di pericoli.

I diritti: la dignità dell'individuo e la *pietas*.

I pericoli: la piovra speculativa già esistente, purtroppo così diffusamente ignorata.

Se non si penserà presto a un rimedio in un Paese senza cultura cremazionista e in un momento storico di esorcismo della morte, è serio il rischio di scivolare su un piano (anche morale) inclinato al cui fondo sta soltanto la gestione dei rifiuti.

*\*Il testo qui presentato rappresenta un estratto della relazione introduttiva tenuta da Guido Stanzani in apertura dei lavori del Congresso internazionale I problemi cimiteriali nell'Europa postindustriale, tenutosi all'Isola d'Elba nel maggio del 1997.*

